



AGENDA 2030

Un viaggio attraverso gli Obiettivi
di sviluppo sostenibile



SANTA CHIARA LAB
Università di Siena 1240

AGENDA 2030

Un viaggio attraverso gli Obiettivi
di sviluppo sostenibile

A cura di Enrico Giovannini e Angelo Riccaboni

L'**Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)** è la più grande rete italiana di organizzazioni della società civile, nata su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" per diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda Onu 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è riconosciuta come punto di riferimento istituzionale e autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile.

Il **Santa Chiara Lab** è il Centro dell'Università di Siena per le attività di innovazione interdisciplinare e promozione dell'Agenda 2030. Fin dalla sua nascita è vocato al contatto e all'ibridazione tra saperi diversi, un facilitatore di rapporti tra mondo delle imprese e mondo accademico, un luogo di formazione trasversale, accoglienza e condivisione che pone al centro della sua mission gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Il **volume** nasce dalla collaborazione tra l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile e il Santa Chiara Lab dell'Università di Siena nell'ambito di un progetto comune di educazione allo sviluppo sostenibile. I contributi offrono analisi e spunti di riflessione su tutti e 17 gli Obiettivi dell'Agenda 2030 seguendo prospettive e tagli diversificati. L'obiettivo è quello di fornire uno strumento di supporto a percorsi formativi sui vari temi dello sviluppo sostenibile, cercando di evidenziare sempre le connessioni tra gli argomenti affrontati.

Le opinioni espresse riflettono il punto di vista degli autori e non necessariamente rappresentano quelle dell'ASviS e di Santa Chiara Lab - Università di Siena.

Data di pubblicazione: Luglio 2021

Revisione editoriale: Flavia Belladonna, ASviS

Progetto grafico e impaginazione: Cristiana Focone, Knowledge for Business

Citazione consigliata: A cura di Enrico Giovannini e Angelo Riccaboni, Agenda 2030: un viaggio attraverso gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, 2021, ASviS e Santa Chiara Lab, Roma. ISBN 979-12-80634-01-6

INDICE

INTRODUZIONE • Enrico Giovannini e Angelo Riccaboni	7
OBIETTIVO 1: PORRE FINE AD OGNI FORMA DI POVERTÀ NEL MONDO Equità e Sostenibilità: elementi statistici di base per la misura della disuguaglianza e della povertà secondo un approccio "tradizionale" • Gianni Betti, Achille Lemmi, Nicoletta Pannuzi	14
OBIETTIVO 2: PORRE FINE ALLA FAME, RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE, MIGLIORARE LA NUTRIZIONE E PROMUOVERE UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE Agricoltura, sostenibilità e funzionalizzazione • Sonia Carmignani, Maria Monica Barone L'innovazione organizzativa e tecnologica per imprese agroalimentari sostenibili • Angelo Riccaboni, Simone Cresti, Fiorino Iantorno, Giovanni Stanghellini, Cristiana Tozzi	36 50
OBIETTIVO 3: ASSICURARE LA SALUTE E IL BENESSERE PER TUTTI E PER TUTTE LE ETÀ Economia e felicità • Stefano Bartolini Salute e sviluppo sostenibile: dalle nuove esigenze sanitarie all'approccio <i>One Health</i> • Carla Collicelli, Mariaflavia Cascelli	62 90
OBIETTIVO 4: ASSICURARE UN'ISTRUZIONE DI QUALITÀ, EQUA ED INCLUSIVA, E PROMUOVERE OPPORTUNITÀ DI APPRENDIMENTO PERMANENTE PER TUTTI Sviluppo sostenibile, educazione di qualità e diritti umani • Alessandra Viviani	104
OBIETTIVO 5: RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'EMPOWERMENT DI TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE L'uguaglianza di genere: un requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile • Stefania Toraldo	118
OBIETTIVO 6: GARANTIRE A TUTTI LA DISPONIBILITÀ E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELL'ACQUA E DELLE STRUTTURE IGIENICO-SANITARIE Risorse idriche e sostenibilità • Piero Barazzuoli, Fausto Capacci, Jenny Migliorini	140
OBIETTIVO 7: ASSICURARE A TUTTI L'ACCESSO A SISTEMI DI ENERGIA ECONOMICI, AFFIDABILI, SOSTENIBILI E MODERNI L'Energia dai fondamenti della Termodinamica allo sviluppo sostenibile • Riccardo Basosi	160
OBIETTIVO 8: INCENTIVARE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA ED UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI Economia, condizioni sociali e sostenibilità • Alessandro Vercelli, Sebastiano Cupertino	172
OBIETTIVO 9: COSTRUIRE UNA INFRASTRUTTURA RESILIENTE E PROMUOVERE L'INNOVAZIONE ED UNA INDUSTRIALIZZAZIONE EQUA, RESPONSABILE E SOSTENIBILE Mobilità e sostenibilità. Cifre e abitudini di trasporto fra XX e XXI secolo • Stefano Maggi	192
OBIETTIVO 10: RIDURRE L'INEGUAGLIANZA ALL'INTERNO DI E FRA LE NAZIONI La dimensione "sociale" della sostenibilità: immigrazione, disuguaglianze e decrescita • Fabio Berti	208

OBIETTIVO 11: RENDERE LE CITTÀ E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI, SICURI, DURATURI E SOSTENIBILI	
Città e sostenibilità: dai target del SDG n. 11 alle policy • Cristina Capineri, Silvia Aru	224
OBIETTIVO 12: GARANTIRE MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO	
Sostenibilità e governo aziendale. Parola d'ordine: integrazione! • Maria Pia Maraghini	248
Verso il Business 2030: soluzioni e prospettive • Angelo Riccaboni, Loredana Rinaldi, Anita Mannella, Cristiano Busco	259
OBIETTIVO 13: ADOTTARE MISURE URGENTI PER COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E LE SUE CONSEGUENZE	
Economia, condizioni ambientali e sostenibilità • Alessandro Vercelli, Sebastiano Cupertino	276
OBIETTIVO 14: CONSERVARE E UTILIZZARE IN MODO DUREVOLE GLI OCEANI, I MARI E LE RISORSE MARINE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE	
Il problema del <i>marine litter</i> nel Mediterraneo: SDG14 la sfida del progetto SDSN Plastic Busters • Maria Cristina Fossi	294
OBIETTIVO 15: PROTEGGERE, RIPRISTINARE E FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DELL'ECOSISTEMA TERRESTRE, GESTIRE SOSTENIBILMENTE LE FORESTE, CONTRASTARE LA DESERTIFICAZIONE, ARRESTARE E FAR RETROCEDERE IL DEGRADO DEL TERRENO, E FERMARE LA PERDITA DI DIVERSITÀ BIOLOGICA	
Antiche varietà e biodiversità: l'impatto sulla produzione agricola e sull'ambiente • Marco Romi, Giampiero Cai	302
Nanotecnologie e ambiente: nuove soluzioni sostenibili ed ecocompatibili • Ilaria Corsi, Giacomo Grassi, Irene Bartolozzi, Andrea Fiorati, Carlo Punta	312
Il suolo: una risorsa primaria da conservare anche con le buone pratiche del passato ed i nostri comportamenti • Roberto Bargagli	325
Georisorse ad elevato rischio: il caso dell'amianto • Cecilia Viti, Giovanna Giorgetti	335
I fondamenti biofisici della Sostenibilità • Federico Maria Pulselli	345
OBIETTIVO 16: PROMUOVERE SOCIETÀ PACIFICHE E PIÙ INCLUSIVE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE; OFFRIRE L'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA PER TUTTI E CREARE ORGANISMI EFFICIENTI, RESPONSABILI E INCLUSIVI A TUTTI I LIVELLI	
I Fondamenti giuridici della sostenibilità • Massimiliano Montini	
Sustainable Development Goals e disabilità: il Goal 16 come esempio di mainstreaming • Marcello Sacco	365
OBIETTIVO 17: RAFFORZARE I MEZZI DI ATTUAZIONE E RINNOVARE IL PARTENARIATO MONDIALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE	
Il Goal 17 e l'importanza delle partnership globali per lo sviluppo sostenibile • Simone Cresti	386
APPENDICE: GOAL E TARGET	401

OBIETTIVO 8

INCENTIVARE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA ED UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI

Economia, condizioni sociali e sostenibilità

Alessandro Vercelli e Sebastiano Cupertino

Abstract

Il presente contributo si propone di approfondire le relazioni tra la dimensione economica e quella sociale della sostenibilità. L'attenzione si rivolge, in particolare, alle dinamiche che hanno caratterizzato la crescita economica dopo la Rivoluzione Industriale, nonché ai principali fattori che hanno prodotto disuguaglianza sociale e povertà sia globalmente che localmente. L'analisi che segue intende mettere in risalto i principi fondamentali che caratterizzano la sostenibilità dello sviluppo ed inducono a un ripensamento del paradigma che regola il mercato globalizzato per garantire un maggiore benessere alle generazioni presenti e future. Le argomentazioni conclusive prendono in considerazione anche i primi effetti devastanti che l'epidemia in corso da Covid-19 sta avendo sulla sostenibilità dello sviluppo confermando l'urgenza di un cambiamento radicale della politica economica e ambientale al fine di assicurare la resilienza e sostenibilità del sistema socio-economico.

8.1 Definizioni e generalità

8.1.1 Sviluppo sostenibile

Il concetto di sostenibilità è stato introdotto in ecologia per descrivere la dinamica dei sistemi biologici che possono sopravvivere ed evolvere nel tempo senza correre rischi insuperabili di esaurimento delle risorse vitali o di deterioramento delle loro qualità ambientali. Per estensione, il "Rapporto Bruntland", commissionato dalle Nazioni Unite (WCED, 1987) ed intitolato "Il nostro futuro comune", ha introdotto il neologismo "sviluppo sostenibile", designando un processo di sviluppo economico e sociale che nel lungo periodo garantisce la massima diffusione del benessere sociale compatibile con equilibrate interazioni tra le condizioni economiche, ambientali e sociali dello sviluppo. In questo contributo ci concentreremo sulle interazioni che hanno caratterizzato in questi ultimi decenni lo sviluppo (sia globale che locale) e il processo di globalizzazione¹⁰⁰.

Prima di analizzare i principi alla base della definizione di sostenibilità, è doveroso sottolineare che i concetti di crescita e di sviluppo non possono essere considerati l'uno sinonimo dell'altro come avviene erroneamente nel linguaggio comune, poiché hanno significati specifici che occorre tenere separati. Per crescita si intende

¹⁰⁰ Per un'analisi più dettagliata di questo tema si rimanda a Borghesi e Vercelli (2008.)

l'espansione della produzione e del consumo misurato da un tasso positivo di variazione del Prodotto Interno Lordo (PIL). Diversamente, il termine sviluppo ha una valenza qualitativa che è essenziale per descrivere ed analizzare le dinamiche che influenzano positivamente il benessere e la libertà umana (Vercelli, 1998; Sen, 1999). Il processo di sviluppo, pertanto, è difficilmente misurabile con un unico indice. Una maggiore disponibilità di capitali, beni e servizi rende gli individui più liberi e più capaci di soddisfare i propri bisogni. Tuttavia, questo progresso è socialmente sostenibile solo se tutti riescono a soddisfare i propri bisogni primari (sfamarsi, curarsi, istruirsi, etc.). Non appena gli individui raggiungono livelli più elevati di benessere economico, essi possono soddisfare ulteriori esigenze che scaturiscono dalle loro relazioni con la società e con l'ambiente naturale circostante.

Lo sviluppo economico può essere quindi definito sostenibile se gli agenti economici riescono a soddisfare le proprie esigenze senza mettere a repentaglio la capacità delle generazioni future di soddisfare le loro (WCED, 1987). Questa definizione ha dei fondamenti etici che rispecchiano criteri di equità sociale nella distribuzione delle risorse, criteri che sono applicati sia all'interno di ogni specifica generazione (equità intragenerazionale) sia tra generazioni successive (equità intergenerazionale). Il criterio di equità intergenerazionale prevede che le generazioni attuali preservino i livelli quantitativi e qualitativi dei beni ambientali a disposizione delle generazioni future. Infatti, il benessere delle generazioni future dipenderà in modo cruciale dallo stato della biosfera ereditato dalle generazioni precedenti. Il criterio di equità intragenerazionale auspica che gli indici sociali di disuguaglianza e povertà rispettino gli stessi criteri di equità all'interno di ciascuna delle generazioni sovrapposte che si susseguono nel processo di sviluppo. Pertanto, la definizione di sviluppo sostenibile pone un'enfasi particolare non solo sulle condizioni economiche ma anche sulle condizioni ambientali e sociali della sostenibilità, nonché sulla loro interazione. I principi etici alla base del concetto di sviluppo sostenibile sono imprescindibili e strettamente legati a fondamenti economici di

vasta portata raramente resi espliciti. Gli stessi padri fondatori del liberismo (come Adam Smith e John Stuart Mill) affermavano che una sostanziale uguaglianza iniziale di opportunità e dotazioni tra tutti i partecipanti alla competizione di mercato è una condizione imprescindibile al fine di garantire il corretto funzionamento dei mercati competitivi. Il principio etico dell'equità "ai blocchi di partenza" è di fondamentale importanza poiché rappresenta una garanzia sia per coloro che si accingono a competere sul mercato sia per i loro potenziali clienti. Altrimenti, non si potrà essere sicuri che i vincitori della competizione di mercato saranno realmente coloro che forniscono i migliori beni o servizi richiesti dagli utilizzatori finali per soddisfare i propri bisogni. Questo criterio è ovvio, ma nelle pratiche commerciali e nelle gestioni degli affari spesso volte è trascurato a discapito del benessere degli individui che competono a partire da una posizione di svantaggio. Pertanto, un'adeguata regolamentazione delle attività economiche che coordini i comportamenti e le transazioni degli operatori economici sul mercato è necessaria affinché le dinamiche concorrenziali possano massimizzare il benessere di tutti gli individui. Tuttavia, la distribuzione effettiva della ricchezza è spesso in conflitto con il requisito di equità sociale. Negli ultimi decenni questo problema si è aggravato poiché la disparità di reddito tra le classi sociali meno abbienti e benestanti è aumentata, così come il divario tra le economie avanzate e quelle dei Paesi emergenti e sottosviluppati. Nel contempo, la messa in atto delle politiche neoliberiste sul piano internazionale e a livello locale ha indebolito fortemente lo stato sociale, accelerando il processo di privatizzazione dei beni e servizi pubblici (Vercelli, 2017). Questa tendenza che spinge molti governi a realizzare politiche economiche di breve termine a vantaggio delle fasce di reddito più elevato ha incrementato i livelli di povertà relativa ed assoluta all'interno di molti Paesi. L'incremento della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi ha prodotto effetti negativi sulla sostenibilità sociale. Differenze crescenti nella distribuzione dei redditi all'interno delle economie nazionali comportano esternalità economiche, inique opportunità, instabilità sociale, instabilità politica (Boix, 2008, Solt,

2015), un uso distorto del potere politico (Solt, 2008), e crisi finanziarie (Stiglitz, 2009, Bjørnskov, 2017). Inoltre, la crescita della disuguaglianza sociale ha innescato circoli viziosi di malessere socioeconomico e di degrado ambientale fino a creare delle vere e proprie trappole di povertà (Antoci et al., 2011). Una persona nata povera o che nel tempo vede deteriorarsi i propri livelli di ricchezza non potrà in questo modo migliorare le sue condizioni socioeconomiche a causa di un sistema di welfare fortemente ridimensionato. Le fasce di reddito meno abbienti o più povere sono così di fatto escluse dall'istruzione superiore, dai livelli di assistenza sanitaria e da quei servizi essenziali propri dello Stato sociale garante di un livello minimo di diritti, di opportunità di sviluppo e di tutela del benessere degli individui. La povertà implica ridotte possibilità di emancipazione delle fasce meno abbienti sia per le generazioni presenti che per quelle future. Bassi livelli di reddito implicano fragili condizioni di salute e denutrizione che riducono a loro volta il contributo potenziale dei poveri all'efficienza economica e al benessere sociale.

8.1.2 Globalizzazione

In letteratura gli autori non hanno trovato un unanime consenso su un'esauriente definizione di "globalizzazione". Caratteristiche comuni alle varie definizioni sono il progressivo indebolimento dei confini geografici e delle barriere politiche in ogni parte del mondo in favore del libero scambio e della competizione internazionale. Nel presente lavoro per globalizzazione intendiamo il processo di progressiva internazionalizzazione dei mercati nazionali basato sulla liberalizzazione del movimento internazionale di beni, servizi e fattori produttivi (lavoro, capitale e risorse naturali). Tale processo ha reso insostenibili i modelli di produzione e redistribuzione della ricchezza, peggiorando il benessere delle comunità locali e dei singoli individui, nonché la qualità dell'ambiente locale e globale. Dobbiamo pertanto investigare come i sistemi socioeconomici globalizzati e la biosfera possano raggiungere nuovi equilibri sostenibili. A questo fine, si possono adottare le seguenti due ottiche

complementari di indagine che analizzano (i) attraverso un approccio *top-down* come il mercato globale possa essere regolamentato a supporto di una crescita economica sostenibile, e (ii) quali condizioni possano innescare dinamiche *bottom-up* messe in atto dagli agenti economici a favore della sostenibilità dello sviluppo.

Possiamo attribuire al processo di globalizzazione come definito in precedenza una data di nascita abbastanza precisa. Gli storici economici rilevano i primi segnali del processo di globalizzazione dei mercati intorno al secondo decennio del XIX secolo, notando una convergenza dei prezzi di mercato di vari Paesi come conseguenza della liberalizzazione del commercio internazionale e della successiva internazionalizzazione della pressione concorrenziale (si veda, ad esempio, Bourguignon e Morisson, 2002). La prima fase di globalizzazione dei mercati nazionali ebbe inizio a partire dal 1820 e continuò fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Successivamente, a cavallo delle due guerre mondiali, si osservò un periodo di "de-globalizzazione" che durò fino alla fine del secondo conflitto bellico. La seconda fase di globalizzazione si è avviata a partire dal 1945 con i primi segnali di crescita dell'economia mondiale indotti dal processo di ricostruzione postbellica. Questa seconda fase di espansione della globalizzazione è durata fino al 2007 raggiungendo livelli senza precedenti di internazionalizzazione del commercio mondiale. A partire dal 2007, il processo di globalizzazione dei mercati subisce una battuta di arresto a causa della crisi finanziaria originatasi negli Stati Uniti. La seguente "Grande Recessione", analogamente alla "Grande Depressione" degli anni '30, ha prodotto effetti di propagazione così duraturi nel tempo e geograficamente estesi da contagiare tutte le maggiori economie nazionali (Vercelli, 2017). Questo grave *shock* ancora oggi produce i suoi effetti negativi non solo sul piano finanziario ma anche in termini sociopolitici ed ambientali. Ad oggi, nonostante i profondi disequilibri che la "Grande Recessione" ha prodotto e continua a propagare, non è chiaro se questa lunga e profonda crisi stia indebolendo il processo di globalizzazione in atto così come accadde nel corso

della Grande Depressione economica degli anni '30. Tuttavia, in questi ultimi anni, il processo di globalizzazione ha mutato la sua natura con il progressivo rafforzamento della sua componente finanziaria. Ciò sembra confermato dalla progressiva intensificazione delle transazioni finanziarie e dal rafforzamento delle connessioni e delle condivisioni internazionali favorite dall'avvento del processo in atto di digitalizzazione dell'economia globale. In particolare, con la decadenza degli accordi di Bretton Woods sancita dall'abrogazione della convertibilità del dollaro in oro il 15 agosto del 1971, ebbe inizio una nuova era di deregolamentazione dei mercati caratterizzata dall'adozione di politiche neoliberiste che hanno accelerato notevolmente il moderno processo di globalizzazione ed in particolar modo la finanziarizzazione¹⁰¹ delle economie mondiali.

Bisogna però rilevare che sul piano economico, politico e sociale la globalizzazione sta ora manifestando i primi segnali di indebolimento. Questo è dovuto in particolare a controverse misure politiche ed economiche protezionistiche che stanno acquisendo un certo consenso in diversi Paesi.

8.2 L'impatto a lungo termine della globalizzazione sulle condizioni sociali dello sviluppo sostenibile

La valutazione delle conseguenze della globalizzazione sul benessere umano è stata, ed è tuttora, controversa. L'analisi delle interazioni tra la globalizzazione e lo sviluppo sostenibile è un'indagine complessa che deve essere condotta adottando un approccio investigativo allo stesso tempo analitico ed olistico.

Gli impatti della globalizzazione sulla sostenibilità dello sviluppo sono stati molteplici e hanno assunto diverse sfaccettature in luoghi e periodi differenti. I sostenitori della globalizzazione enfatizzano l'esistenza di una correlazione positiva tra il processo di apertura e connessione dei mercati nazionali iniziato due secoli fa e l'andamento crescente del reddito pro-capite (d'ora in poi pc) registrato nello stesso periodo soprattutto nelle economie più avanzate. La crescita esponenziale del reddito pc è stata considerata come un effetto positivo che i mercati globalizzati hanno prodotto sul benessere economico collettivo delle società coinvolte in questo processo. Molti economisti hanno dato un'interpretazione causale a questa correlazione. Secondo tale impostazione, il graduale processo di internazionalizzazione dei mercati, come chiaramente indicato da Adam Smith, permetterebbe un'allocatione più articolata e razionale dei capitali e del lavoro favorita a sua volta da economie di scala e di scopo. Di conseguenza, l'allocatione più efficiente delle risorse consentirebbe una crescita dell'attività economica e determinerebbe un aumento del reddito pc. Inoltre, si ritiene che una maggiore apertura delle economie nazionali possa favorire scambi internazionali di conoscenze (know-how e progresso tecnico) e di innovazione (organizzativa e tecnologica) in tutti i Paesi. Infine, la globalizzazione comporterebbe un incremento dei livelli concorrenziali di mercato sia all'interno che all'esterno delle economie coinvolte in questo processo. Pertanto, il processo di globalizzazione potrebbe offrire opportunità di sviluppo a tutti i Paesi coinvolti in esso. Questo, tuttavia, può verificarsi qualora un'economia che si apre e si connette alle altre rispetti alcune regole condivise e, nel contempo, vi siano organismi interazionali vigilianti che controllino e regolino il mercato globale col fine di garantire il rispetto delle regole concorrenziali da parte di tutti gli operatori.

¹⁰¹ Finanziarizzazione è un neologismo che ha iniziato ad essere usato sistematicamente nei primi anni '90. L'uso corrente del termine deve molto al lavoro di Kevin Phillips (1994) intitolato *"Arrogant Capital to the Financialization of America"*. Nel presente contributo gli autori intendono la finanziarizzazione come quel processo che causa una decrescita prolungata nel tempo degli investimenti nell'economia reale ed una sistematica e contestuale crescita degli investimenti nelle attività finanziarie. Il dibattito più recente sulla finanziarizzazione è discusso in Vercelli (2013-2014 e 2017.)

Ad oggi non vi sono evidenze empiriche robuste a supporto delle tesi che sottolineano con ottimismo i nessi positivi tra globalizzazione e crescita economica. Più in generale potremmo osservare che la crescita esponenziale del PIL e del reddito pro capite è correlata con il processo di modernizzazione delle economie e degli impianti organizzativi statali che ha caratterizzato i Paesi più avanzati e quelli in via di sviluppo in questi ultimi due secoli. Questo processo di rinnovamento è stato indotto da una sequenza di rivoluzioni scientifiche, tecnologiche ed industriali, così come dall'evoluzione degli ordinamenti giuridici e del ruolo ricoperto dallo Stato nei mercati. D'altra parte, la globalizzazione è solo un aspetto, anche se importante, di tale processo più ampio di modernizzazione che, tra l'altro, si è evoluto con tempi e modalità differenti nei diversi Paesi.

Intendiamo ora approfondire se la recente fase della globalizzazione è compatibile con i principi dello sviluppo sostenibile, oppure se sono necessarie delle modifiche sostanziali attraverso azioni correttive di politica economica. L'impatto della globalizzazione sulle condizioni sociali della sostenibilità è molto controverso. In questo ambito, focalizziamo l'analisi su due indici di particolare importanza per il benessere sociale: la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e la povertà.

8.2.1 Globalizzazione e disuguaglianza

La globalizzazione può produrre impatti sulla distribuzione dei redditi tra Paesi (disuguaglianza esterna) ed al loro interno (disuguaglianza interna), influenzando le condizioni sociali della sostenibilità dello sviluppo globale e locale.

Tra il 1820 ed il 1915, ossia durante il primo periodo della progressiva apertura dei mercati nazionali, la disuguaglianza tra i Paesi industrializzati ed il resto del mondo è aumentata significativamente. La prima fase ha interessato prevalentemente un ristretto gruppo di Paesi, interconnettendo strettamente solo alcune economie nazionali europee e nordamericane. Tra il 1915 ed il 1945, nel periodo a cavallo delle due guerre mondiali, le politiche economiche nazionali autarchiche e protezionistiche hanno avviato un processo di deglobalizzazione che ha progressivamente ridotto la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi tra Paesi. La seconda fase di globalizzazione avviata dal 1945 e tuttora in corso, al contrario, ha progressivamente coinvolto un numero crescente di mercati nazionali, comprendendo anche le economie di Paesi emergenti (quali la Cina, l'India, l'Indonesia, la Russia, il Brasile, e il Messico) in cui si concentra la gran parte della popolazione mondiale.

Figura1. Andamento annuale del rapporto tra le esportazioni mondiale di beni ed il PIL mondiale (1827-2014)



Fonte: Fouquin e Hugot (CEPII, 2016).

Questo secondo stadio di globalizzazione dei mercati ha visto una riduzione della disuguaglianza tra Paesi occidentali ed asiatici, accentuando invece il divario tra queste economie e altre in via di sviluppo. Fouquin e Hugot (2016) hanno esaminato recentemente il trend delle esportazioni mondiali in percentuale del PIL del mercato globale dal 1827 al 2014 (vedi Figura 1).

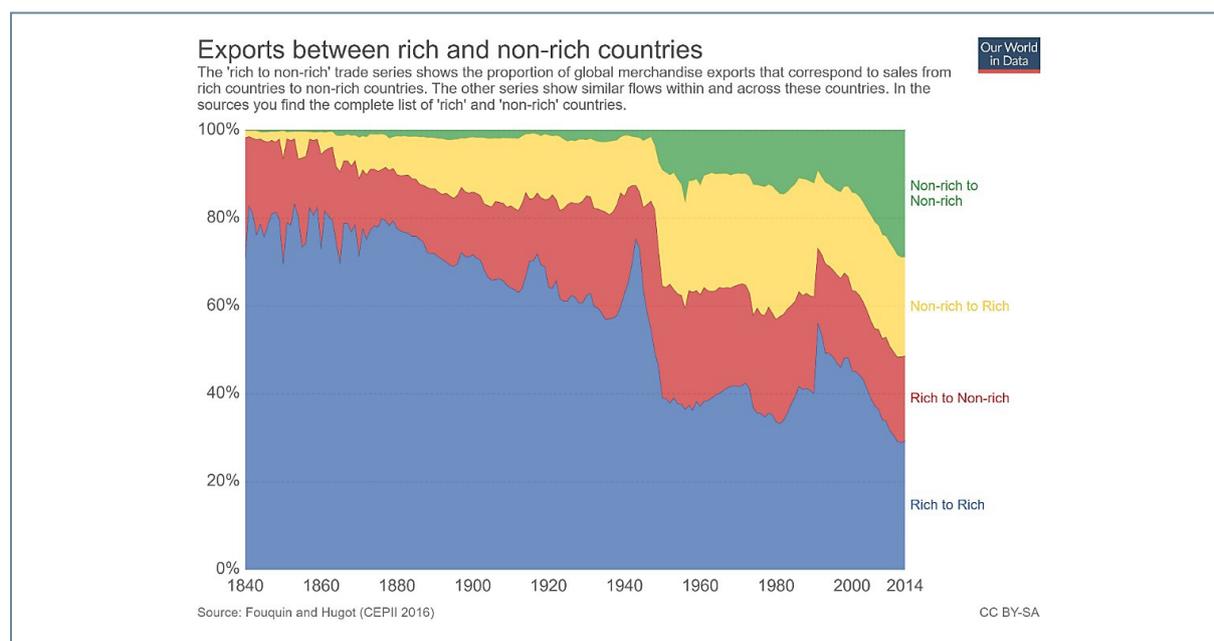
Fino al 1870, la somma delle esportazioni mondiali rappresentava meno del 10% della produzione globale. Oggi, il valore dei beni esportati in tutto il mondo è vicino al 25%. Fino alla Seconda Guerra Mondiale la maggior parte delle transazioni commerciali internazionali avveniva tra le economie occidentali più emancipate. Negli ultimi due decenni, tra il 1990 ed il 2014, è aumentato in modo determinante il peso delle economie emergenti e meno sviluppate negli scambi effettuati sul mercato globalizzato. In particolare, il mercato cinese a partire dagli anni '90 ha ricoperto rapidamente un ruolo sempre più determinante nelle transazioni commerciali del mercato globalizzato. Ad esempio, il rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite (2013) stima che tra il 1992 e il 2011 il commercio cinese con l'Africa subsahariana sia passato da un valore di 1 miliardo a oltre 140 miliardi di dollari in beni e servizi scambiati.

La Figura 2 riporta alcuni risultati di una recente analisi effettuata da Fouquin e Hugot (2016) che rileva quali economie nazionali sono state coinvolte e quanto hanno pesato nelle transazioni durante le varie fasi della globalizzazione.

La disuguaglianza tra Paesi ha seguito il trend della globalizzazione. Nel corso della prima fase di espansione della globalizzazione, man mano che le varie economie locali si sono aperte e connesse alle altre, la disuguaglianza sociale tra i Paesi è aumentata. A cavallo delle due guerre mondiali, di pari passo con il processo di deglobalizzazione, la disuguaglianza sociale tra i Paesi è lentamente regredita. Al contrario, la distribuzione dei redditi tra le economie ha ripreso a essere meno equa dalla fine degli anni '70 fino all'avvento della Grande Recessione del 2007.

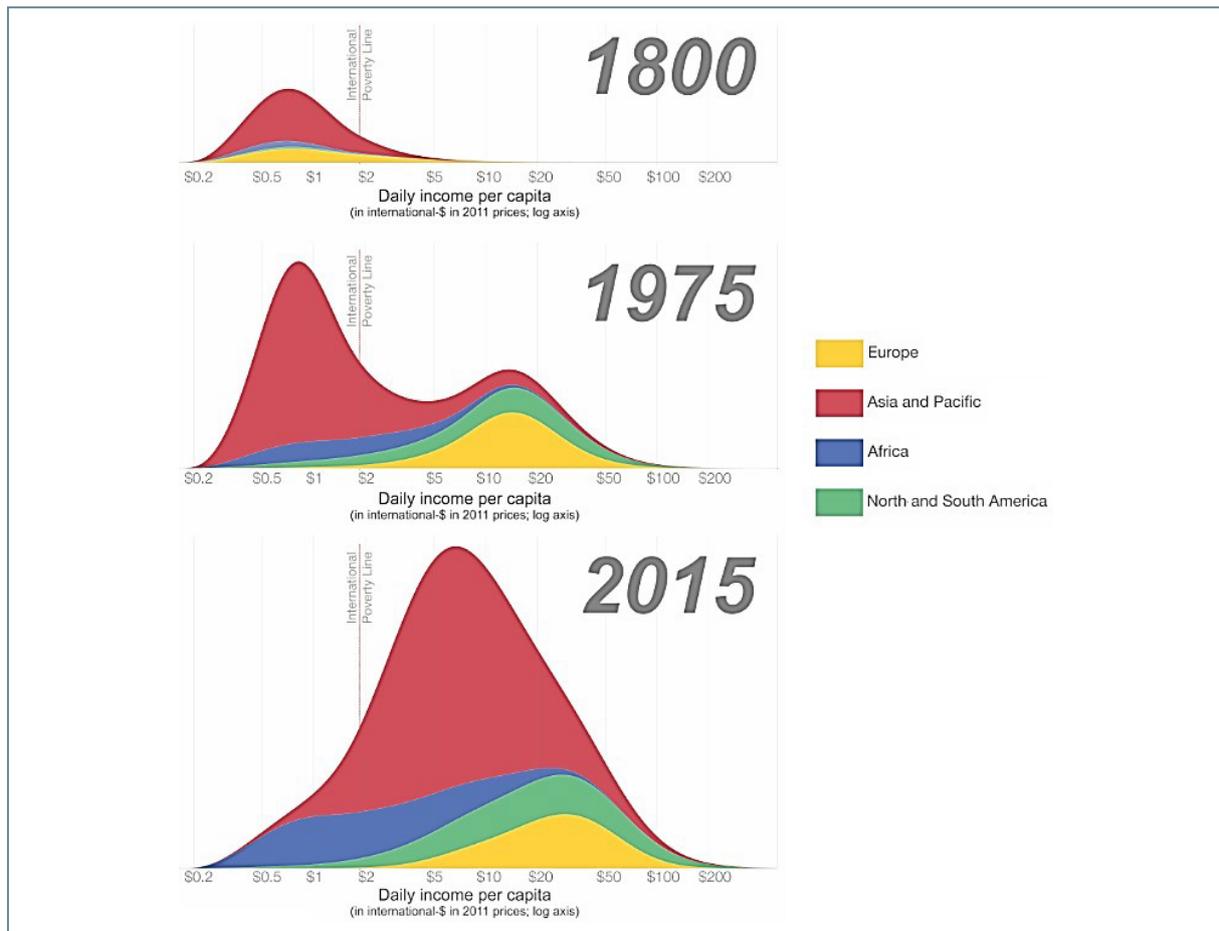
La seguente Figura 3 riporta quanto esaminato in uno studio recente da Lakner and Milanovic (2016). I due autori hanno stimato che la disuguaglianza globale, cioè la distribuzione del reddito annuale tra tutti i cittadini del mondo, è aumentata per 2 secoli, mentre in questi ultimi anni è in decrescita. In questa ricerca i due autori hanno misurato il reddito giornaliero in valori monetari costanti (*int-\$*) al fine di rendere i redditi comparabili tra diversi Paesi e differenti epoche storiche.

Figura 2. Esportazioni tra paesi ricchi e non ricchi (% esportazioni globali) nel periodo 1827-2014



Fonte: Fouquin e Hugot (CEPII, 2016).

Figura 3. Raffronto temporale (1800, 1975 e 2015) delle variazioni nella distribuzione del reddito globale



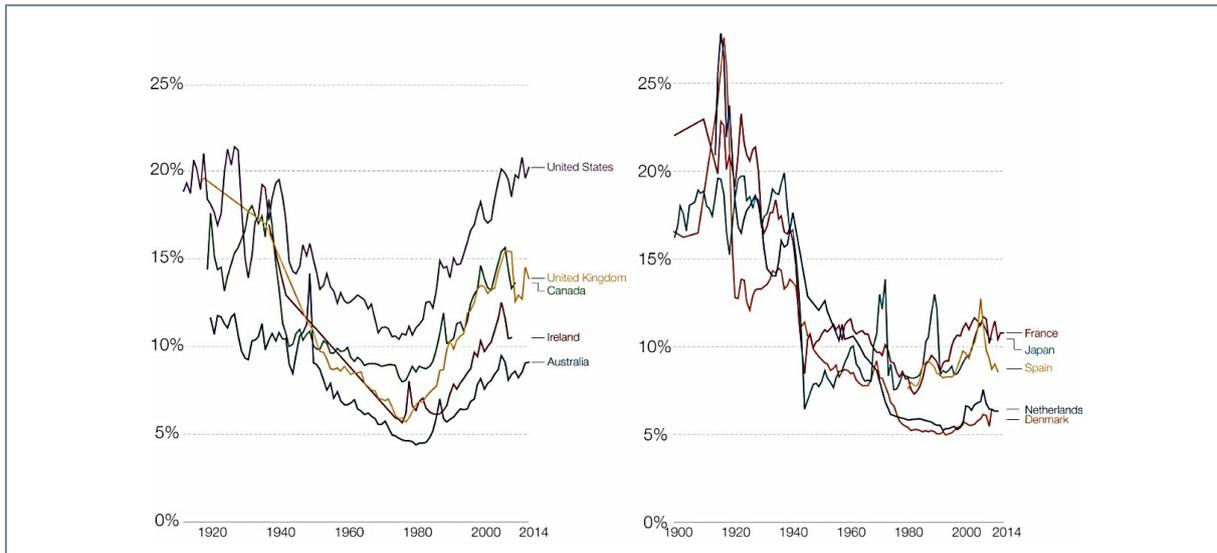
Fonte: Lakner and Milanovic (2016).

In questa analisi, Lakner and Milanovic (2016) hanno esaminato la distribuzione dei redditi in 3 fasi temporali successive del processo di globalizzazione. I due autori rilevano che nel 1800 la maggior parte del mondo viveva in povertà, con redditi simili a quelli dei Paesi più poveri di oggi. Nel 1975 i Paesi poveri ed in via di sviluppo mostrano un divario significativo dai Paesi sviluppati. Nel 2015 si vede che i Paesi più poveri, specialmente nel Sud-Est asiatico, hanno iniziato a recuperare terreno e la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi a livello mondiale è diminuita.

Gli effetti prodotti dalla globalizzazione sulla distribuzione interna dei redditi dipendono dal grado di apertura agli scambi internazionali delle singole economie. Una delle principali misure di disuguaglianza dei redditi è data dalla quota di reddito totale percepita dai soggetti che si collocano all'1% superiore della distribuzione.

Analizzando i dati forniti dal *World Wealth and Income Database* (2018), è possibile rilevare come questo indicatore presenti significative divergenze negli andamenti annuali dei Paesi che sono stati coinvolti per primi dal processo di globalizzazione. In particolare, osservando il grafico nella seguente Figura 4, mentre alcune economie avanzate di stampo anglosassone presentano un andamento a U con un minimo negli anni '70, altri Paesi sviluppati (Danimarca, Francia, Giappone, Spagna, Paesi Bassi) hanno fatto registrare livelli annuali di disuguaglianza interna che hanno seguito un trend a L con una leggera ripresa della disuguaglianza a partire dagli anni '80. La disparità di effetti rilevati dall'analisi dei dati suggerisce che la disuguaglianza interna sia determinata da una pluralità di fattori non tutti riconducibili alla globalizzazione ed al progresso tecnologico. Infatti, nella maggior parte delle economie OCSE (cioè dei Paesi più sviluppati) la disuguaglianza è diminuita nel periodo di

Figura 4. Percentuale del reddito totale percepita dalle fasce più ricche (top 1%) dal 1900 al 2014 in alcuni Paesi OCSE



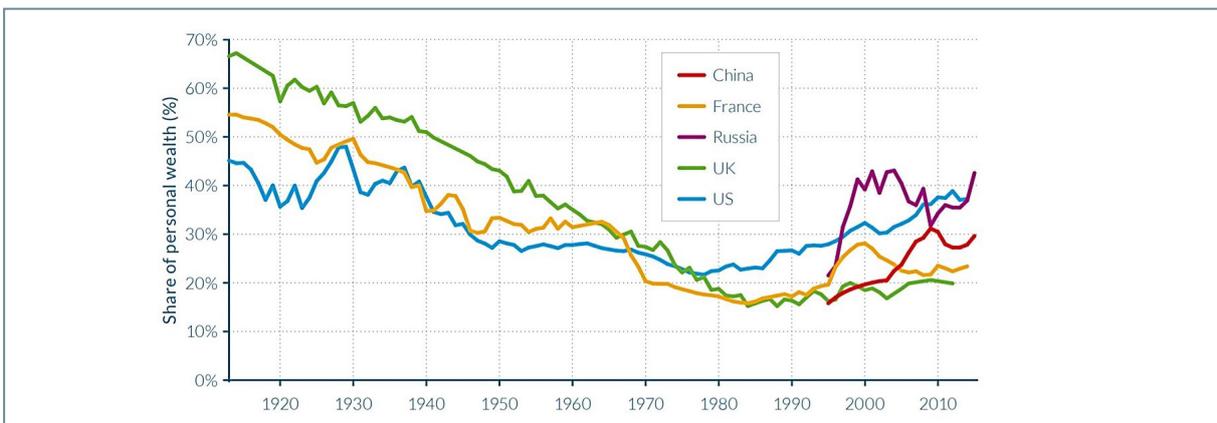
Fonte: World Wealth and Income Database (2018)

Bretton Woods (1945-1971) come conseguenza dell'emergere dello Stato sociale e delle politiche keynesiane intese a garantire la piena occupazione. Tuttavia, la disuguaglianza interna a tali economie ha iniziato nuovamente ad aumentare dalla fine degli anni '70 come conseguenza della introduzione da parte dei governi nazionali di politiche neoliberiste che hanno indebolito il *welfare state* ed hanno abrogato i provvedimenti

legislativi di stampo keynesiano¹⁰². Questo, d'altra parte, implica che l'aumento della disuguaglianza può essere mitigata attraverso l'attuazione di opportune politiche economiche nazionali.

Un recente studio di Alvaredo et al. (2018), ha rilevato in questi ultimi vent'anni un incremento della disuguaglianza interna nei Paesi di nuova globalizzazione, ossia per Cina e la Russia (cf. Figura 5).

Figura 5. Percentuale del reddito totale percepita dalle fasce più ricche (top 1%) dal 1900 al 2014 in Cina, Francia, Russia, UK e US.



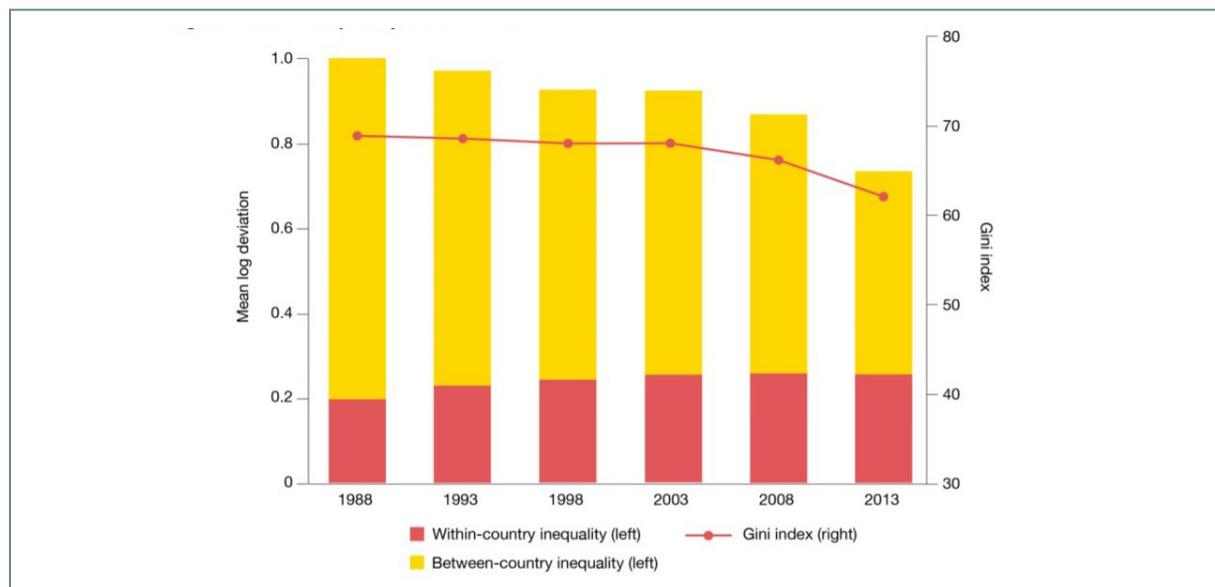
Fonte: Alvaredo et al. (2018)

¹⁰² Le politiche Keynesiane focalizzano la loro attenzione non solo sull'offerta (quindi sulla produzione) ma anche sul lato della domanda perseguendo l'idea che la domanda aggregata in alcune circostanze non sia autonomamente sufficiente a far sì che si raggiunga la piena occupazione. Pertanto, tale impostazione prevede il necessario intervento dello Stato per regolarizzare il corretto funzionamento del mercato, sostenendo la domanda con misure che incentivino i consumi, gli investimenti, l'occupazione e la crescita economica in generale.

Un altro indicatore comunemente usato nella stima della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è l'indice di Gini. Tale indice può fornire una misura sommaria della distribuzione statistica dei redditi tra tutti gli individui di una certa comunità. L'indice di Gini è utile per confrontare la disuguaglianza sociale "tra Paesi" ed "all'interno dei Paesi", così come effettuato da Hasell (2018) in uno studio realizzato per le Nazioni Unite. L'autore usa l'indice Gini espresso in medie ponderate e nella deviazione logaritmica media per confrontare i trend temporali della disuguaglianza esterna ed interna. Tale analisi rivela che nel periodo di nuova globalizzazione la disuguaglianza interna ai Paesi (ossia la parte in rosso degli istogrammi riportati nella seguente Figura 6) è cresciuta fino ai primi anni 2000 per poi stabilizzarsi a livelli elevati, mentre la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi tra le economie nazionali (ovvero la parte in giallo degli istogrammi) gradatamente si è ridotta. Hasell (2018) sottolinea che il decrescere della disuguaglianza esterna è causata dal convergere delle economie mondiali a causa dei maggiori tassi di crescita registrati dai Paesi in via di sviluppo in questi ultimi anni. D'altro canto, l'autore fa notare che nel processo in atto sarà proprio la disuguaglianza all'interno dei Paesi a svolgere un ruolo sempre più importante nella distribuzione del reddito globale.

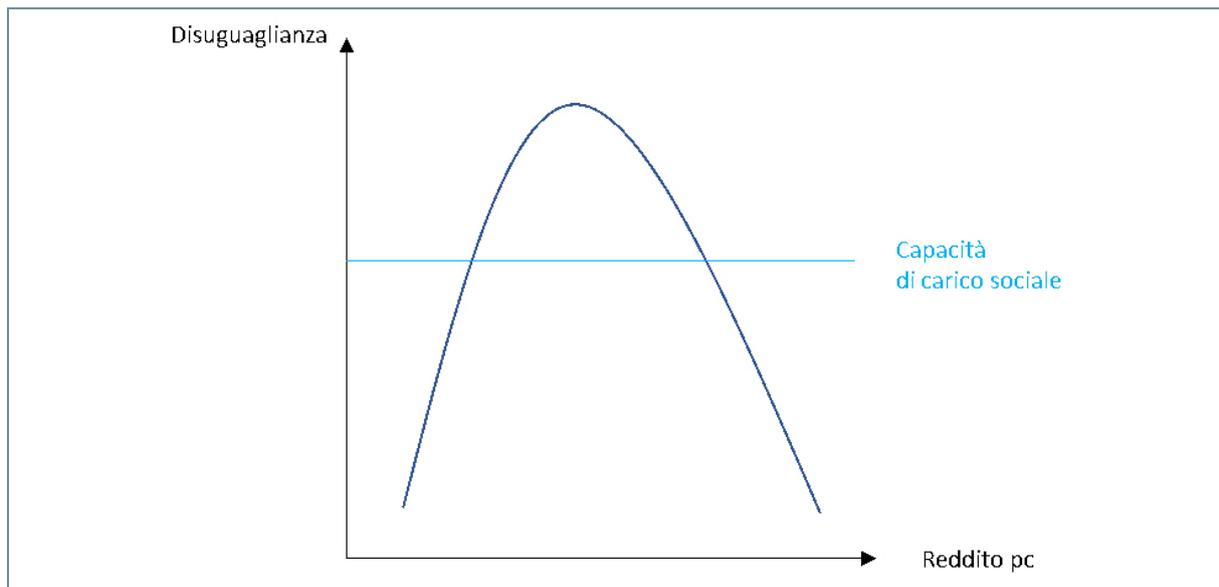
L'evoluzione delle correlazioni tra crescita economica e disuguaglianza sociale interna può essere spiegata da una presunta regolarità empirica chiamata "curva di Kuznets" (d'ora in poi CK). Tale congettura teorica prende il nome dal suo primo proponente, l'economista e statistico americano Simon Kuznets (1955). Secondo Kuznets, la relazione empirica tra disuguaglianza e reddito pc è interpolabile da una curva ad U rovesciata. Il decollo industriale e la crescita economica determinano un aumento del reddito pc ed allo stesso tempo un incremento della disuguaglianza sociale interna. Secondo l'autore un'economia in crescita solitamente genera flussi migratori che portano allo spopolamento delle aree rurali (caratterizzate da bassi livelli di disuguaglianza) ed al popolamento delle città e dei poli industriali (dove invece i redditi sono molto più eterogenei). Tuttavia, oltre una soglia di disuguaglianza ritenuta dai più eccessiva, la maggioranza della popolazione reagisce contro i graduali squilibri sociali ed effettua pressioni crescenti sul governo per abbassare i livelli di disuguaglianza, sollecitando l'adozione di misure redistributive basate su trasferimenti di ricchezza, l'introduzione di una tassazione progressiva e l'istituzione di uno stato sociale più inclusivo (vedi Figura 7).

Figura 6. Confronto tra trend di disuguaglianza interna ed esterna in ottica aggregata (1988 - 2013)



Fonte: Hasell (2018)

Figura 7. Curva di Kuznets



Fonte: Kuznets (1955).

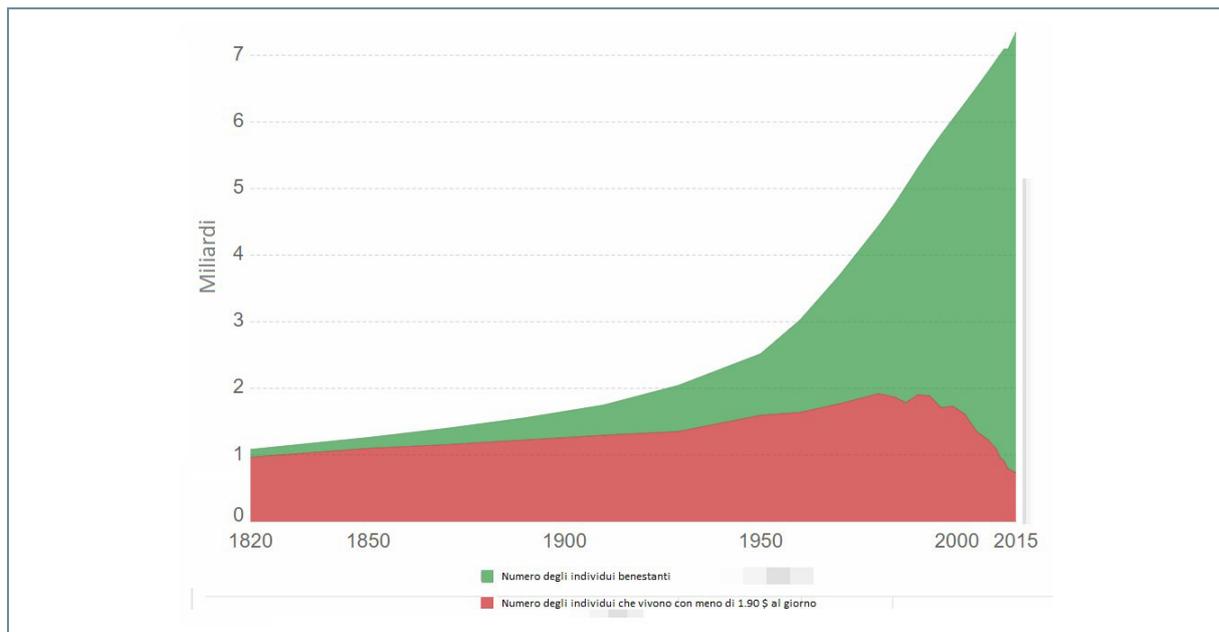
Molti economisti ritengono che la CK sia basata su un'ipotesi ottimistica: se anche il processo di modernizzazione dovesse inizialmente aumentare la disuguaglianza, in un secondo tempo il processo stesso risolverebbe il problema. Kuznets ha trovato un certo supporto empirico alla sua congettura utilizzando le serie storiche riferite ad un periodo che abbracciava l'intero XIX secolo fino alla Prima Guerra Mondiale. Gli studi econometrici successivi, focalizzati su un arco temporale più esteso fino agli anni '60 e '70, hanno confermato la tesi originaria. Tuttavia, estendendo ulteriormente il campo di analisi oltre i primi anni '80, i risultati hanno progressivamente indebolito il supporto empirico all'ipotesi iniziale della CK, riflettendo la diffusa crescita della disuguaglianza che abbiamo in precedenza documentato. Ciò suggerisce che la CK rifletta un processo storico piuttosto che tendenze intrinseche del processo di globalizzazione. Inoltre, dagli studi più estesi possiamo dedurre che nel lungo periodo l'evoluzione spontanea dei mercati non assicura di per sé la necessaria riduzione della disuguaglianza, che richiede quindi un intervento pubblico mirato.

8.2.2 Globalizzazione e povertà

Il nesso tra globalizzazione e povertà è particolarmente controverso. Gli studi finora condotti sono viziati da irrisolti problemi di misura dei livelli di povertà. In questo contributo adottiamo le definizioni suggerite dalla Banca Mondiale. In particolare, consideriamo in condizioni di povertà estrema qualsiasi individuo il cui reddito non superi il valore medio di circa due dollari (per la precisione 1.90\$) al giorno¹⁰³. Questa definizione di povertà è certamente piuttosto approssimativa e riduttiva, ma è utile per dare una prima idea del suo processo evolutivo nel lungo periodo. La maggior parte degli economisti concorda che la riduzione della povertà debba essere un obiettivo primario della politica economica. Nella letteratura mainstream prevale l'impostazione di pensiero che vede nella massimizzazione della crescita economica la soluzione più efficace per abbattere i livelli di povertà. Tuttavia, a parità di tasso di crescita, le modalità distributive della crescita e le strategie distributive della politica economica possono avere un impatto fondamentale sull'evoluzione della povertà.

¹⁰³ Nel 1990, la Banca Mondiale aveva fissato questa soglia a 1 dollaro al giorno per poi correggerla successivamente per tenere conto delle variazioni del costo della vita.

Figura 8. Il numero di individui che vivono in condizioni di povertà, 1820-2015



Fonte: Nostra elaborazione basata su dati di Bourguignon and Morisson (2002) e della Banca Mondiale

La percentuale dei poveri rispetto alla popolazione mondiale (i.e., il tasso di povertà) è costantemente diminuita da oltre il 95% nel secondo decennio del XIX secolo a circa il 50% nell'ultimo decennio. Bourguignon e Morisson (2002) fanno notare che se la distribuzione mondiale del reddito fosse rimasta inalterata nel tempo ai livelli del 1820, il numero dei poveri sarebbe meno di 1/4 di quelli di oggi e il numero dei più poveri (che vivono con un reddito medio sotto la soglia di 1 dollaro per giorno) sarebbe meno di 1/8 di quelli di oggi. Secondo le indagini sulle famiglie condotte dalla Banca Mondiale, il 44% della popolazione globale viveva in condizioni di povertà estrema nel 1981. Da allora, la quota di persone estremamente povere nel mondo è diminuita molto rapidamente (vedi Figura 8).

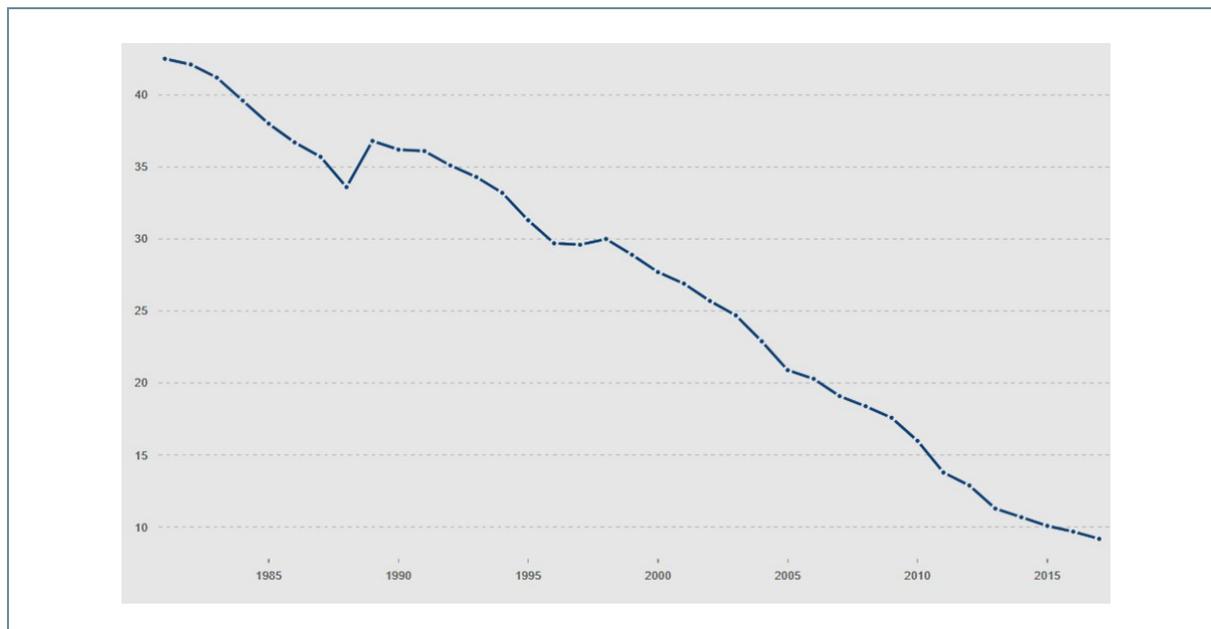
Il trend rilevato dalla precedente Figura 8 è stato recentemente confermato dai dati della Banca Mondiale relativi al tasso globale di povertà estrema, ossia alla percentuale degli individui calcolata sul totale della popolazione mondiale che vivono percependo un reddito giornaliero pari o inferiore a 1.90\$. In particolare, secondo le rilevazioni della Banca Mondiale tale tasso recentemente è sceso al 9.2% nel 2017, dal 10.1% del 2015 (vedi Figura 9).

Generalmente, quindi, secondo le stime riportate dall'ultimo report dell'Organizzazione delle Nazioni Unite *"The Sustainable Development Goals Report 2020"* (UN, 2020), la povertà estrema nel periodo 2015-2019 ha subito una riduzione di circa il 18%.

Dando uno sguardo alla Figura 9, si può desumere che a livello globale, la povertà estrema sia diminuita in media di circa 1 punto percentuale per anno nel quarto di secolo dal 1990 al 2015. Tale tasso di declino però ha subito un rallentamento dal 2013 al 2015 a soli 0.6 punti percentuali all'anno. Inoltre, nel periodo 2015-2017 questa tendenza ha fatto registrare un ulteriore decelerazione, registrando una diminuzione pari a mezzo punto percentuale all'anno. Visto gli ultimi rilevamenti, l'obiettivo di portare la povertà estrema globale a meno del 3% entro il 2030 potrebbe essere disatteso.

Gli economisti più ottimisti credono che il progresso economico sostenuto dalla globalizzazione stia risolvendo il problema della povertà. Tuttavia, come mostrato dalla seguente Tabella 1 la diminuzione del numero degli individui in povertà estrema va sempre confrontata con la crescita demografica mondiale che negli ultimi cinquant'anni ha visto raddoppiare la popolazione globale.

Figura 9. Evoluzione temporale della percentuale della popolazione mondiale che vive in condizioni di estrema povertà (considerando il Purchasing Power Parity index del 2011), periodo 1981-2017



Fonte: Banca Mondiale

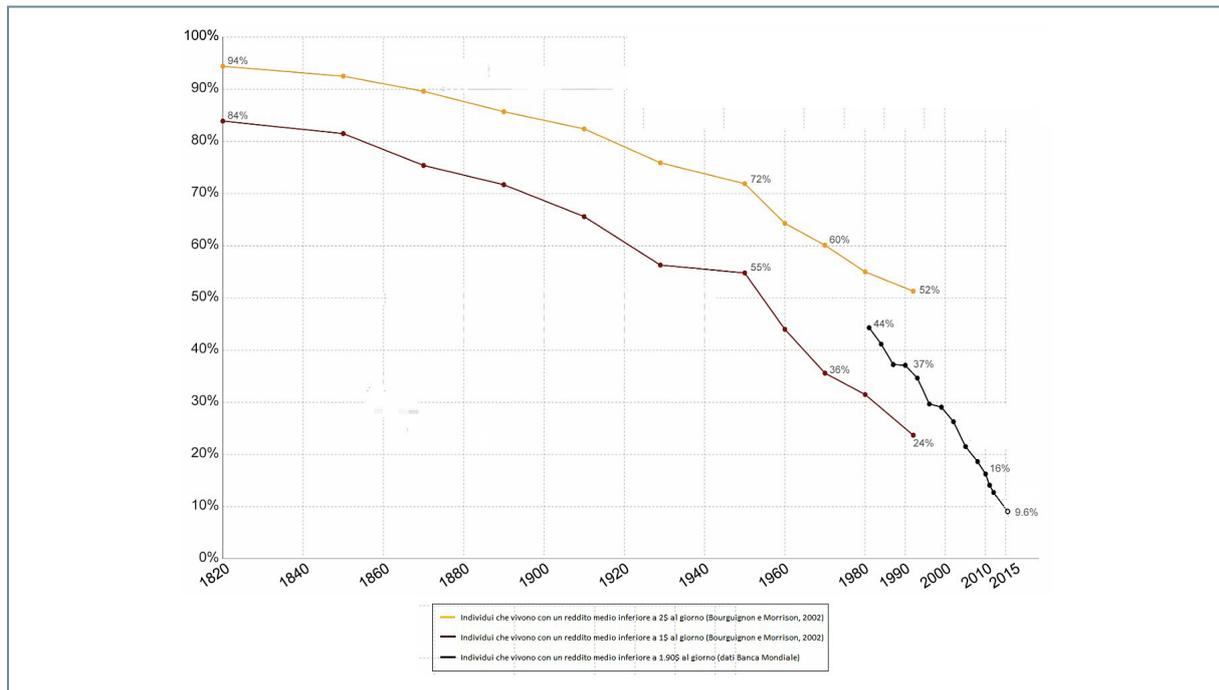
Tabella 1. Trend demografico mondiale e del numero dei cittadini in estrema povertà

Anni	Popolazione Mondiale	Individui estremamente poveri
1960	3,031 miliardi	1,64 miliardi
1970	3,683 miliardi	1,77 miliardi
1980	4,433 miliardi	1,92 miliardi
1990	5,28 miliardi	1,90 miliardi
1999	6,034 miliardi	1,73 miliardi
2010	6,922 miliardi	1,09 miliardi
2015	7,339 miliardi	741 milioni
2017	7,509 miliardi	689 milioni
2019	7,674 miliardi	644 milioni

Fonte: Nostra elaborazione su dati della Banca Mondiale, World Bank (2020) e UN (2020).

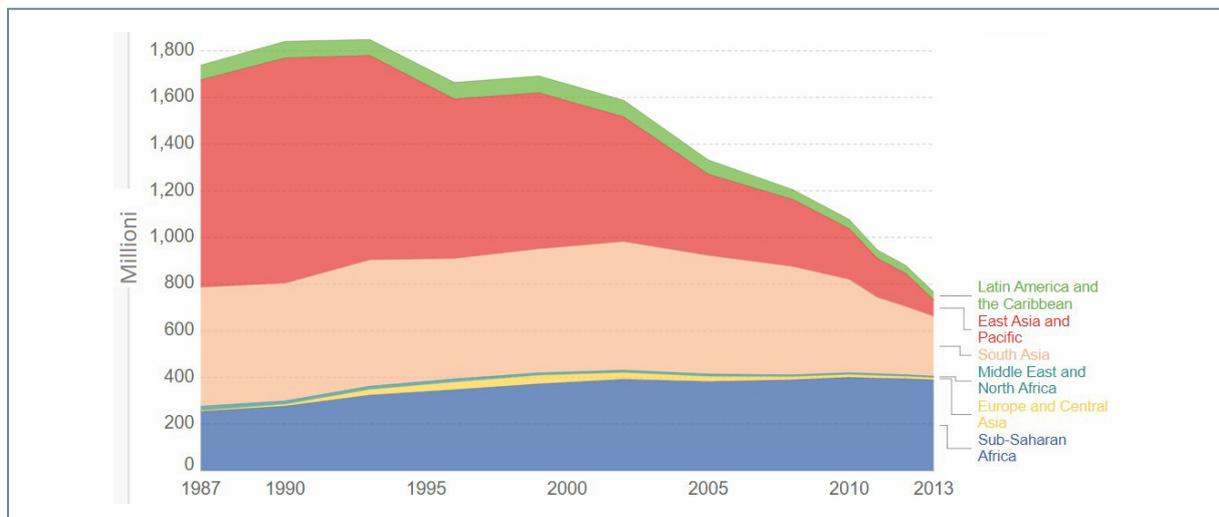
Le seguenti Figure 10 e 11 riportano rispettivamente i trend decrescenti della popolazione che vive in estrema povertà a livello mondiale e per regioni mondiali.

Figura 10. Percentuale della popolazione mondiale che vive in povertà, 1820-2015



Fonte: nostra elaborazione basata su dati di Bourguignon and Morisson (2002) e della Banca Mondiale (2019)

Figura 11. Individui che vivono in povertà nelle maggiori regioni mondiali, 1987-2013



Fonte: PovcalNet su dati della Banca Mondiale.

Dalle precedenti Figure 10 e 11 si evince che i poveri sono diminuiti in tutte le regioni. Tuttavia, i progressi rilevati nel periodo analizzato sono stati disomogenei. Due regioni, l'Asia orientale e il Pacifico (47 milioni di poveri estremi), l'Europa e l'Asia centrale (7 milioni) hanno ridotto la povertà estrema al di sotto del 3%. Più della metà dei più poveri vive nell'Africa subsahariana.

In effetti, il numero di poveri nella regione è aumentato di 9 milioni, con 413 milioni di persone che vivono con meno di 1,90 dollari al giorno nel 2015. La Banca Mondiale in una sintesi del 2018 rileva che se la tendenza persiste, entro il 2030 quasi 9 su 10 poveri estremi a livello mondiale saranno residenti in Africa subsahariana. Inoltre, la maggior parte dei poveri globali vive in aree rurali, è scarsamente istruita, è impiegata nel settore agricolo ed ha meno di 18 anni.

8.3 Trend attuali e possibili scenari possibili

Negli ultimi decenni, ed in particolar modo durante questi primi 5 anni di attuazione dell'Agenda 2030, le disuguaglianze sociali a livello delle singole nazioni e tra i Paesi si sono accentuate. L'ultimo report dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (UN, 2020) ha evidenziato che nel periodo 2011-2017 solamente in 38 Paesi su 84 il 40% delle fasce sociali più povere ha visto crescere il proprio reddito. D'altro canto, in molti Paesi, una crescente quota del reddito nazionale prodotto continua ad essere percepita dall'1% della popolazione.

Inoltre, considerando un comune indicatore di povertà e disuguaglianza sociale dato dalla quota di popolazione che vive al di sotto del 50% della mediana del reddito totale prodotto, una recente analisi basata su dati di 110 Paesi ha evidenziato che il 14% della popolazione ha conseguito un reddito inferiore al 50% della mediana del reddito totale. Tuttavia, la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi non è fortemente correlata alla povertà o alla ricchezza di una nazione. Pertanto, le politiche che promuovono l'uguaglianza e l'inclusione sociale sono determinanti per lo sviluppo equo e sostenibile di un Paese. L'aumento del reddito nazionale può portare miglioramenti degli standard di vita di tutte le fasce sociali della popolazione, ma ciò dipende dall'attuazione di politiche redistributive tra i cittadini. A livello globale, dal 2004 ad oggi la remunerazione della forza lavoro è progressivamente diminuita contemporaneamente a un concomitante smantellamento dei sistemi di welfare, decretando un ulteriore aumento delle disuguaglianze sociali. Per reagire a questo andamento insostenibile, i Governi dovrebbero attuare politiche nazionali di redistribuzione dei redditi e di lotta alle altre disuguaglianze, garantendo a tutti un più ampio accesso al mercato del lavoro e al commercio. Inoltre, sono necessari ulteriori sforzi per sostenere l'accesso dei Paesi più poveri al commercio internazionale e per fornire assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo, incentivando appositi canali preferenziali.

Bisognerebbe fornire un'adeguata assistenza finanziaria ai Paesi più indebitati al fine di evitare possibili crisi finanziarie che porterebbero ad una destabilizzazione del sistema finanziario locale e globale.

Allo stesso tempo, in questi ultimi anni, solo alcuni dei 105 Paesi che presentano dati sui flussi migratori hanno attuato politiche che promuovono una mobilità delle persone sufficientemente ordinata, sicura e responsabile. Le azioni più efficaci hanno realizzato il riconoscimento e la tutela dei diritti dei migranti, l'implementazione della cooperazione e delle partnership internazionali, e l'attuazione di appropriati strumenti di benessere socioeconomico.

In questi ultimi 5 anni, l'economia globale è cresciuta a un ritmo più lento rispetto agli anni precedenti, nonostante alcuni moderati miglioramenti nella produttività del lavoro che è cresciuta per esempio dell'1.4% nel 2019 rispetto al 2018, e nel tasso di disoccupazione che nel 2019 si è attestato al 5% della forza lavoro. Mentre nel 2018 il tasso di crescita del PIL reale globale pro-capite è stato del 2%, il tasso di crescita dei Paesi meno sviluppati è stato del 4,5% nel 2018, un tasso di crescita apprezzabile ma nettamente inferiore al 7% previsto dall'Agenda 2030. L'attuale pandemia da Covid-19 ha, tuttavia, sconvolto bruscamente e profondamente tutti i sistemi socioeconomici nazionali, spingendo il mondo in una grave contrazione economica globale senza precedenti, addirittura peggiore della stessa Grande Depressione. A tal proposito, si stima ad esempio che la crescita economica globale diminuirà nel 2020 non meno del 3%, e che la produzione economica mondiale diminuirà di 9 trilioni di dollari nel periodo 2021-2022 (IMF, 2020). Inoltre, secondo una stima preliminare per il 2020 riportata in un ultimo report della Banca Mondiale *"Poverty and Shared Prosperity 2020: Reversals of Fortune"* (World Bank, 2020), si prevede che gli effetti della pandemia da Covid-19 potrebbero indurre in povertà estrema da 88 a 115 milioni di persone in più rispetto ai livelli attuali, portando, quindi, il totale degli individui estremamente poveri tra un minimo di 703 a un massimo di 729 milioni.

Secondo la FAO (2020), gli effetti diretti e indiretti della pandemia da Covid-19 sono fortemente condizionati dalla disuguaglianza sociale tra Paesi e dalla stessa disparità sociale all'interno di ciascun Paese. Innanzitutto, la pandemia da Covid-19 sta aggravando considerevolmente la povertà e le disuguaglianze interne e internazionali. Anche nel caso della pandemia sindemica da Covid-19, i tassi di morbilità e mortalità riflettono la diversa incidenza delle malattie croniche pregresse e la varianza dei fattori sociali che determinano la salute (Borghesi e Vercelli, 2012; Bambra, 2020). A livello globale, la pandemia da Covid-19 ha visto ampliare il gap di disparità tra Paesi più ricchi e quelli più poveri. I Paesi a reddito medio-alto caratterizzati dalla disponibilità di maggiori risorse finanziarie e da sistemi sociosanitari pubblici più efficienti, stanno fronteggiando la pandemia da Covid-19 non senza difficoltà. I Paesi a basso reddito sono ancora più esposti alle gravi conseguenze sanitarie, sociali ed economiche della pandemia a causa di una scarsa disponibilità di risorse finanziarie e di inefficienti sistemi sociosanitari pubblici.

All'interno dei Paesi, le disparità sociali esistenti nell'accesso al reddito, alla salute, all'istruzione, all'occupazione, alle pari opportunità, ai sistemi di protezione sociale, ad Internet ed ai servizi pubblici stanno amplificando gli impatti diretti e indiretti correlati alla pandemia da Covid-19. Le fasce sociali più vulnerabili e più esposte a questi impatti sono le famiglie più povere, i lavoratori a bassa retribuzione e i percettori di fonti di reddito da lavoro informale, oppure che svolgono un lavoro occasionale/stagionale, o da chi è privo di risparmi e non ha alcuna assicurazione né fonte alternativa di reddito.

La disuguaglianza sociale interna a ciascun Paese e tra le famiglie è tra l'altro fortemente correlata al genere. Molti studi hanno identificato varie forme di disuguaglianza tra donne e uomini in termini di proprietà di capitale reale, fondiario e finanziario (Deere e Doss, 2006). Le disuguaglianze di genere sono correlate all'accesso alle materie prime, alla tecnologia ed ai servizi (Peterman et al., 2014), alla sicurezza alimentare (Brown et al., 2019) e alla povertà (World Bank, 2018). Inoltre, alcune norme, usi e costumi di ge-

nerie che persistono in alcune aree geografiche, nonché la presenza di fattori come la violenza di genere ed il matrimonio forzato, possono essere altri importanti fattori di povertà estrema e disuguaglianza di genere (FAO, 2019). A causa di tali disparità sociali, le donne (così come altri gruppi di popolazione emarginati, comprese le popolazioni indigene) durante la pandemia da Covid-19 non hanno potuto e non possono aderire alle restrizioni normative di contenimento, poiché spesso non hanno avuto e non hanno i mezzi per farlo, avendo, altresì, allo stesso tempo limitate disponibilità per attuire lo shock sociale ed economico subito.

In questa situazione, la pandemia da Covid-19 potrebbe indurre un aumento stimato dell'indice di disuguaglianza di Gini in ogni Paese superiore al 2%, il che produrrebbe un aumento del 35-65% degli individui che precipitano al di sotto della soglia della povertà (Loayza, 2020). Inoltre, se la disuguaglianza sociale non è efficacemente contrastata con politiche socioeconomiche più eque, tale criticità potrebbe depotenziare i possibili impatti della crescita economica sulla riduzione della povertà (Olinto et al., 2014; UNDESA, 2020). Pertanto, in condizioni di persistente disuguaglianza dei redditi nel lungo periodo, la ripresa economica attesa per il futuro potrebbe produrre effetti minori e ritardati per i meno abbienti, provocando un ulteriore incremento delle disparità sociali. Inoltre, la pandemia da Covid-19 potrebbe influenzare lo sviluppo economico tanto da creare una vera e propria trappola della povertà generata dalla pandemia (*"disease-driven poverty trap"*) in conseguenza del circolo vizioso tra povertà e salute (Bonds et al., 2009). Mentre la pandemia da Covid-19 ha penalizzato la crescita economica, lo shock del reddito a sua volta influenza la sicurezza alimentare e gli standard nutrizionali, nonché le stesse condizioni di salute delle fasce più povere. In particolare, come rilevato da Rozelle et al. (2020), in seguito a un possibile aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e la contestuale diminuzione dei redditi, gli individui più poveri sono costretti a consumare una dieta ristretta a pochi alimenti di base, riducendo il consumo di carne, latticini, frutta e verdura, a discapito delle proprie condi-

zioni di salute. Il peggioramento della salute di una popolazione non potrà che riflettersi in una sua maggiore povertà. Più in generale, le tendenze in corso, innescate dalla Grande Recessione del 2008-2009 e ulteriormente aggravate dalla pandemia in corso, stanno compromettendo gravemente la dinamica di tutte le variabili fondamentali da cui dipende il benessere e la felicità dei cittadini: reddito, salute, povertà, disuguaglianza e relazioni sociali personali e dirette (Borghesi e Vercelli, 2012).

resiliente e sostenibile per risolvere i problemi concernenti le disuguaglianze sociali e la povertà sia assoluta che relativa. Questo può avvenire solo avviando senza indugio l'attuazione di politiche economiche più eque ed inclusive coordinate da un nuovo modello di sviluppo partecipato e solidale finalizzato al conseguimento di ciascuno dei target dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall'Agenda 2030 (UN, 2015).

8.4 Conclusioni

Le ultime proiezioni della Banca Mondiale mostrano che, se l'economia mondiale continuerà a crescere in conformità con l'attuale modello di sviluppo, la povertà estrema non sarà sradicata entro il 2030, come era stato auspicato e programmato nell'Agenda 2030. Questo perché sta diventando sempre più difficile tutelare coloro che rimangono in condizioni di estrema povertà, che spesso vivono in Paesi fragili ed in aree remote. L'accesso a buone scuole, l'assistenza sanitaria, l'elettricità, l'acqua sicura e altri servizi critici rimangono problematici per i più poveri. Ciò dipende spesso da condizioni socioeconomiche limitanti, dal genere, dall'etnia e dalla morfologia dei territori. Inoltre, per coloro che sono stati in grado di uscire dalla povertà, il progresso è spesso soltanto temporaneo: gli shock economici e sanitari, l'insicurezza alimentare e i cambiamenti climatici minacciano di erodere i progressi faticosamente realizzati in precedenza. In molte aree geografiche, la crisi economica dei primi anni 2000 e la conseguente Grande Recessione hanno aumentato nuovamente sia il numero dei poveri che le disuguaglianze sociali ed economiche. L'epidemia di Covid-19, inoltre, sta rischiando di riportare indietro l'orologio della storia di molti decenni.

Sarà pertanto fondamentale trovare soluzioni concrete che portino le agenzie internazionali, i governi locali, le aziende e gli enti non governativi a intraprendere un percorso di progresso più

Bibliografia

- Alvaredo, F., Chancel, L., Piketty, T., Saez, E., Zucman, G. (2018). *World inequality report 2018*. Belknap Press of Harvard University Press.
- Antoci, A., Galeotti, M., Russu, P. (2011). Poverty trap and global indeterminacy in a growth model with open-access natural resources. *Journal of Economic Theory*, 146(2), 569-591.
- Bambra C., Riordan R., Ford J, Matthews F. (2020) The COVID-19 pandemic and health inequalities, *J Epidemiol Community Health* 2020;0:1-5. doi:10.1136/jech-2020-214401
- Bjørnskov, C. (2017). Growth, Inequality, and Economic Freedom: Evidence from the US States. *Contemporary Economic Policy*, 35(3), 518-531.
- Boix, C. (2008). Economic roots of civil wars and revolutions in the contemporary world. *World Politics*, 60(3), 390-437.
- Bonds, M., Keenan, D., Rohani, P., Sachs, J. (2009). Poverty trap formed by the ecology of infectious diseases. *Proceedings. Biological sciences / The Royal Society*. 277. 1185-92. 10.1098/rspb.2009.1778.
- Borghesi, S., Vercelli, A. (2008). *Global sustainability: Social and environmental conditions*. Springer.
- Borghesi, S., A. Vercelli (2012) Happiness and Health: Two Paradoxes, *Journal of Economic Surveys*, 2012, Vol.26, 2, pp.203-233.
- Bourguignon, F., Morisson, C. (2002). Income among world citizens: 1820-1992. *The American Economic Review*, 92(4), 727-744.
- Brown, C., Ravallion, M., van de Walle, D. (2019). Most of Africa's Nutritionally Deprived Women and Children are Not Found in Poor Households. https://doi.org/10.1162/rest_a_00800
- Deere, C. D., Doss, C. R. (2006). The gender asset gap: What do we know and why does it matter? *Feminist economics*, 12(1-2), 1-50. <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13545700500508056>
- Hasell, J. (2018). Empirical evidence on long-term global trends in income inequality. *Our World In Data*, Oxford Martin Programme on Global Development UN Report. Disponibile presso seguente sito internet: <https://www.un.org/development/desa/dspd/wp-content/uploads/sites/22/2018/06/2-2.pdf> (acquisito il 18 Gennaio 2019).
- FAO (2020). *Addressing inequality in times of COVID-19*. Rome. <https://doi.org/10.4060/ca8843en>
- FAO. 2019. *FAO framework on rural extreme poverty: Towards reaching Target 1.1 of the Sustainable Development Goals*. Rome. 56 pp. <http://www.fao.org/3/ca4811en/ca4811en.pdf>
- Hugot, J., Fouquin, M. (2016). Back to the future: trade costs and the two globalizations, 1827-2014 (No. 2016-13). CEPII Working Paper.
- International Monetary Fund (2020). *World Economic Outlook April 2020, The Great Lockdown*. Washington, DC.
- ILO (2020) 'COVID-19 and the world of work: impact and policy responses'. Downloaded at https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/briefingnote/wcms_738753.pdf
- Kuznets, S. (1955). Economic growth and income inequality. *The American economic review*, 45(1), 1-28.
- Loayza, N. (2020). *Costs and Trade-Offs in the Fight against the COVID-19 Pandemic: A Developing Country Perspective*. <http://documents.worldbank.org/curated/en/799701589552654684/pdf/Costs-and-Trade-Offsin-the-Fight-Against-the-COVID-19-Pandemic-A-Developing-Country-Perspective.pdf>
- Milanovic, B. and Roemer, J.E., 2016. Interaction of global and national income inequalities. *Journal of Globalization and Development*, 7(1), 109-115.
- Olinto, P., Lara Ibarra, G., Saavedra Chanduvi, J. (2014). *Accelerating Poverty Reduction in a Less Poor World. The Roles of Growth and Inequality*. Policy Research Working Paper, 6855. Washington, DC, World Bank. <https://elibrary.worldbank.org/doi/abs/10.1596/1813-9450-6855>

- Peterman, A., Behrman, J.A., Quisumbing, A.R. (2014). A review of empirical evidence on gender differences in non-land agricultural inputs, technology, and services in developing countries. In Quisumbing, A.R., Meinzen-Dick, R., Raney, T.L., Croppenstedt, A., Behrman, J.A., Peterman, A. (eds.) *Gender in Agriculture*, pp. 145-186. Dordrecht, Netherlands, Springer.
- Phillips, K. (1994). *Arrogant capital: Washington, Wall Street, and the frustration of American politics*. Little, Brown and Company.
- Rozelle, S., Rahimi, H., Wang, H., Dill, E. (2020). Lockdowns are protecting China's rural families from COVID-19, but the economic burden is heavy. <https://www.ifpri.org/publication/lockdowns-are-protecting-chinas-rural-families-covid-19-economic-burden-heavy>.
- Solt, F. (2008). Economic inequality and democratic political engagement. *American Journal of Political Science*, 52(1), 48-60.
- Solt, F. (2015). Economic inequality and nonviolent protest. *Social Science Quarterly*, 96(5), 1314-1327.
- Stiglitz, J. E. (2009). The anatomy of a murder: Who killed America's economy? *Critical Review*, 21(2-3), 329-339.
- Sumner, A., Hoy, I.C., Ortiz-Juarez, E. (2020) Estimates of the impact of COVID-19 on global poverty, WIDER Working Paper 2020/43
- UNDESA (2020). *World social report 2020: inequality in a rapidly changing world*. New York, NY.
<https://www.un.org/development/desa/dspd/wp-content/uploads/sites/22/2020/02/World-Social-Report2020-Full-Report.pdf>
- United Nations (2015). *Transforming our world: The Agenda 2030 for Sustainable Development*. Disponibile presso il seguente sito internet: http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E (acquisito il 7 Gennaio 2019).
- United Nations (2020). *Sustainable Development Goals Report 2020*. UN.
- Vercelli, A., (1998). Operational measures of sustainable development and the freedom of future generations. In G. Chichilnisky, G. Heal, and A. Vercelli (Eds.), *Sustainability: Dynamics and Uncertainty*, Martin Kluwer, Amsterdam.
- Vercelli, A. (2013-2014) Financialisation in a long-run perspective, *International Journal of Political Economy*, Vol.42 (4), Winter 2013-14, Special issue on "Understanding Financialization: History, Theory, and Institutional Analysis", pp.19-46.
- Vercelli, A. (2017) *Crisis and Sustainability. The Delusion of Free Markets*. 2017. Basingstoke and New York: Palgrave Macmillan.
- Vos, R., W. Martin, and D. Laborde (2020b). 'How much will global poverty increase because of COVID-19?'. Downloaded at: <https://www.ifpri.org/blog/how-much-will-global-poverty-increase-because-covid-19>
- World Bank (2018). *Inside the Household: Poor Children, Women, and Men*. In *Poverty and Shared Prosperity 2018: Piecing Together the Poverty Puzzle*, pp. 125-149. Washington, D.C., World Bank Group. <https://doi.org/10.1596/978-1-4648-1330-6>
- World Bank. (2020). *Poverty and Shared Prosperity 2020: Reversals of Fortune*. Washington, D.C., World Bank Group. <https://doi.org/10.1596/978-1-4648-1602-4>
- World Commission on Environment and Development (1987). *Our Common Future*. Oxford: Oxford University Press. ISBN 019282080X.

L'**Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)** è la più grande rete italiana di organizzazioni della società civile, nata su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" per diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda Onu 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è riconosciuta come punto di riferimento istituzionale e autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile.

Il **Santa Chiara Lab** è il Centro dell'Università di Siena per le attività di innovazione interdisciplinare e promozione dell'Agenda 2030. Fin dalla sua nascita è vocato al contatto e all'ibridazione tra saperi diversi, un facilitatore di rapporti tra mondo delle imprese e mondo accademico, un luogo di formazione trasversale, accoglienza e condivisione che pone al centro della sua mission gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

ISBN 979-12-80634-01-6



9 791280 634016
